

DOMANDA DI REFERENDUM (art. 106 LGC)

presentata da Giuseppe Sergi per MPS-Indipendenti contro le modifiche della Legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP) - Riforma della previdenza professionale del 17 marzo 2023

del 22 maggio 2023

No ad un ulteriore riduzione delle rendite del secondo pilastro

Nel corso della sessione primaverile, le Camere federali hanno approvato una riforma della legge federale sulla previdenza professionale (LPP).

Le modifiche di legge lungi dal rispondere ai problemi più urgenti che conosce oggi il secondo pilastro, a cominciare dal livello insufficiente delle rendite e dagli spropositati costi amministrativi. Il tutto nel quadro di un "pilastro" che preleva molto, ma, alla fine della carriera lavorativa, rende assai poco in termini di prestazioni pensionistiche. A tal punto che oggi il sistema pensionistico nel suo complesso (AVS + LPP) non garantisce quel tenore di vita che le leggi federali dichiarano di voler garantire.

La riforma votata dal Parlamento contiene i seguenti elementi fondamentali:

- a) la diminuzione dell'aliquota minima (tasso) di conversione della previdenza professionale obbligatoria che sarà ridotta dal 6,8 al 6,0%.
- b) la diminuzione della soglia d'entrata che passerà dagli attuali 22'050 franchi a 19'845 franchi annui.
- c) la deduzione di coordinamento corrisponderà al 20 per cento del salario AVS (attualmente dal salario viene dedotto un importo fisso di 25'725 franchi) portando così il salario assicurato all'80% del salario AVS con un limite comunque di 88'200 franchi annui.
- d) una "semplificazione" degli accrediti di vecchiaia: le attuali 4 aliquote dal 7 al 18% con progressione ogni dieci anni di età, verranno sostituite da due aliquote – 9 e 14% - con scatti ogni 20 anni.

Le conseguenze sociali ed economiche di questa riforma possono essere così riassunte:

- una diminuzione delle rendite (a seguito della diminuzione del tasso di conversione) di circa il 12%;
- una diminuzione dei contributi a carico dei datori di lavoro a seguito della diminuzione degli accrediti di vecchiaia e di conseguenza, visto che gli accrediti di vecchiaia altro non sono che salario indiretto versato al lavoratore, una diminuzione dei salari dei lavoratori;
- una diminuzione del reddito disponibile dei bassi salari (a causa dell'aumento dei contributi) senza alcuna garanzia che, dopo decenni, tali contributi – comunque limitati – potranno trasformarsi in rendite dignitose.

In poche parole, per riassumere, ai salariati e alle salariate di questo Paese verrà chiesto di pagare di più, con la sicurezza che avranno rendite più basse.

D'altra parte, le cosiddette misure di compensazione (che dovrebbe neutralizzare, almeno in parte, le diminuzioni delle rendite a seguito della diminuzione del tasso di conversione) avranno un effetto estremamente limitato, sia dal punto di vista del loro importo che della loro durata nel tempo.

Appare infatti inconsistente la cosiddetta rendita transitoria di 200 franchi mensili per i primi 5 anni (poi ridotta nei successivi 5 anni a 150 franchi mensili, ed a 100 franchi mensili dopo altri 5 anni) che verrà versata unicamente a chi dispone di un capitale di vecchiaia inferiore a 220'500 franchi

(non più del 25% degli assicurati). In altre parole, la stragrande maggioranza dei salariati e delle salariate, dovranno contare con una diminuzione secca delle future rendite del secondo pilastro.

Questa cosiddetta rendita transitoria sarà finanziata con un prelievo dello 0,24% sui salari (lo 0,12% a carico dei datori di lavoro); va ricordato come un aggravio dello 0.12% per il padronato è poca cosa di fronte alla diminuzione delle aliquote per gli accrediti di vecchiaia (che diminuiscono dai 35 anni in avanti).

L'obiettivo di questa controriforma è chiaro: tentare di mettere una pezza ad un sistema pensionistico ormai divenuto inefficace, sia dal punto di vista del suo funzionamento che della sua capacità di offrire rendite adeguate oggi e in futuro, scaricandone i costi sui salariati, in particolare diminuendone fortemente le prestazioni.

In altre parole, siamo di fronte ad una riforma che redistribuisce a favore del capitale e a sfavore del salario. Esattamente il contrario di quanto si dovrebbe fare se si volesse sul serio rafforzare il sistema pensionistico: redistribuire ricchezza a favore del lavoro e non del capitale.

Secondo l'art. 141 cpv. 1 lett. a) della Costituzione federale *“se 50 000 aventi diritto di voto o otto Cantoni ne fanno richiesta entro cento giorni dalla pubblicazione ufficiale dell'atto, sono sottoposti al voto del Popolo le leggi federali”*.

L'art. 59 cpv. 1 lett. r) della Costituzione cantonale stabilisce che *“il Gran Consiglio [...] esercita i diritti di iniziativa e referendum che la Costituzione federale attribuisce al Cantone”*.

Per le ragioni qui sopra esposte il MPS-Indipendenti chiede che il Gran Consiglio si avvalga della facoltà concessa dalla Costituzione federale e dalla Costituzione cantonale e chieda che le modifiche della Legge federale sulla previdenza professionale per la vecchiaia, i superstiti e l'invalidità (LPP) - Riforma della previdenza professionale del 17 marzo 2023 - siano sottoposte al voto del Popolo svizzero.

Giuseppe Sergi
per MPS-Indipendenti